

# LA MISSIONE

---

Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale - 70%  
Autor. Trib. di Como n.7/2004 del 08.04.2004 - Periodico quadrimestrale  
Anno 2025 - Quaderno n° 2

In caso di mancato recapito inviare al CPO di BR per la restituzione al mittente, previo pagamenti resi



---

**ANNO XXXIX**

**ESTATE 2025**

---

Realizzazione e stampa: NUOVA GA srl - Ostuni

# LA MISSIONE

## SOMMARIO

### IL TEMPO CHE VIVIAMO

Tempo di Pasqua: passaggi e cambiamenti, di <i>R. Morelli</i> ....	pag. 3
La lama e la croce, di <i>A. Sala</i> .....	pag. 5
La giornata del pensiero e la spinta alla solidarietà, di <i>P. Cinquetti</i> .....	pag. 7
Un tempo..., di <i>A. Ostinelli</i> .....	pag. 8
Come canto ai deserti dell'anima, di <i>S. Cappellini</i> .....	pag. 10
La II Assemblea sinodale .....	pag. 13
Perdono: cosa non è, di <i>L. Padovese</i> .....	pag. 15
Dall'Omelia di Papa Leone XIV nella Veglia di Pentecoste .....	pag. 17

### DOSSIER n° 76

#### III. Giornate di Spiritualità

LA VIA PER VIVERE E COMPRENDERE LA VOLONTÀ DI DIO

#### ABBI CURA DI ME...

*Possiamo prefigurarci un nostro modo di esistere... ma poi la vita ci consegna qualcosa di inevitabilmente inatteso"*

pagg. 19 - 30

### DAI CENTRI MISSIONE

Incontri belli, di <i>M. Bianchi e le amiche dei Colori di Cate</i> ....	pag. 31
Le amiche de La Missione raccontano .....	pag. 33
Un cammino di speranza per essere felici, di <i>R.M.</i> .....	pag. 36
Storie, di <i>M. Morelli</i> .....	pag. 38
L'apostolo degli ultimi, di <i>S. Cappellini</i> .....	pag. 40
Spera... L'autobiografia di Papa Francesco .....	pag. 41
<b>GLI SCRITTI DI DON MARCO CINQUETTI</b> .....	pag. 44
<b>GLI APPUNTAMENTI DE LA MISSIONE</b> .....	pag. 48

LA MISSIONE

Via Lissi, 17 - Rebbio

22100 COMO

[lamiSSIONE@libero.it](mailto:lamiSSIONE@libero.it)

[www.lamiSSIONE.it](http://www.lamiSSIONE.it)

Anno XXXIX - Quaderno n° 2

Estate 2025

Sped. in A.P. - 70%

Dir.: Associazione "La Missione"

Dir. Resp.: Antonella Sala

Rinnoviamo il nostro grazie a quanti partecipano alle spese di stampa e di spedizione della rivista. Per chi volesse contribuire con offerte libere il numero di **conto corrente è: 0055277560 intestato all'Associazione La Missione (IBAN IT16 M076 0115 9000 0005 5277560).**

## TEMPO DI PASQUA: PASSAGGI E CAMBIAMENTI

Abbiamo appena terminato di vivere il tempo pasquale e, voltandoci indietro, è spontaneo pensare a quanto è accaduto nello spazio di cinquanta giorni.

La mattina di Pasqua, sul balcone delle benedizioni, la presenza di Papa Francesco, sofferente ma forte come chi si lascia guidare dal desiderio di cose importanti, e poi il passaggio in piazza San Pietro, tra le file dei fedeli in papa mobile, ci avevano riempito il cuore di speranza. Il nostro fragile Papa era lì e ne eravamo tutti contenti e grati al Signore di averlo ancora tra noi, dopo i lunghi giorni di ricovero, che ci avevano fatti sentire come orfani smarriti. Avevamo avuto la sua parola nelle omelie e nei discorsi, letti di volta in volta da sacerdoti e cardinali diversi ma non avevamo lui.

Lunedì di Pasqua lo sgomento... Papa Francesco non è più tra noi! Che smarrimento! Proprio nei giorni in cui la liturgia ci fa esultare perché Gesù è davvero risorto e ce lo dicono Maria Maddalena, le donne, Pietro e Giovanni, i discepoli di Emmaus...

Sono tanti i sentimenti che si sovrappongono fino al giorno dell'ultimo saluto. Primo tra tutti la tristezza che è accompagnata da una flebile e forte allo stesso tempo certezza che il Signore non ci lascia soli. Sembra provvidenziale che tutto questo sia avvenuto proprio all'inizio del Tempo di Pasqua.

I giorni seguenti sono diventati di attesa. Tutti i mezzi di comunicazione ci hanno permesso di seguire passo dopo passo il fermento e i passaggi che portano alla scelta del nuovo Pontefice: le celebrazioni, gli incontri delle Congregazioni, il giuramento dei Cardinali e delle persone che avrebbero garantito il sereno svolgersi del Conclave, fino all' "*Extra Omnes!*", che ufficialmente ha dato inizio alla solenne assise.

L'attesa non è stata lunga e alla sera dell'8 maggio l' "*Habemus Papam...!*" ci ha riempito di gioia e trepidazione, a cominciare dal nome, oggi un po' inusuale, ma le prime parole di Papa Leone XIV sono state programmatiche: *La pace sia con tutti*

*voi!... questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il Buon Pastore, che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, tutte le persone, ovunque siano, tutti i popoli, tutta la terra... Ancora conserviamo nei nostri orecchi quella voce debole ma sempre coraggiosa di Papa Francesco che benediceva Roma..., dava la sua benedizione al mondo, al mondo intero, quella mattina del giorno di Pasqua. Consentitemi di dare seguito a quella stessa benedizione: Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà! Siamo tutti nelle mani di Dio.*



*Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti! Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce... Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace. Grazie a Papa Francesco!...".*

... E grazie a te, Papa Leone! Aiutaci a proseguire insieme il cammino sognato da Papa Francesco con il Sinodo della Chiesa universale, con la fiducia che in ogni cambiamento è all'opera lo Spirito Santo del Signore Risorto, che ci rende docili, umili, semplici, obbedienti alle sollecitazioni del Vangelo di Gesù.

*Rosa Morelli - Ostuni*

## LA LAMA E LA CROCE

*"Probabilmente solo un uomo finora  
è riuscito a percorrere  
tutta la strada, diritto fino a Dio.  
Ma chi lo cerca ancora oggi?"*

Le parole di Sophie Scholl, la studentessa condannata a morte a Monaco nel 1943, per la sua resistenza nazional-socialismo, aprono *"La lama e la croce. Storie di cattolici che si opposero a Hitler"*<sup>1</sup>.

Il libro di Francesco Comina, giornalista di Bolzano, è stato pubblicato lo scorso anno per i tipi della Libreria Editrice Vaticana.

Nell'introduzione si legge: *"In queste pagine che non vogliono essere né un'opera storiografica né una galleria esaustiva di cattolici antinazisti, si ricordano alcune vite, solo alcune tra le tantissime vicende di uomini, donne, ragazzini rimasti fedeli alla coscienza in nome del Vangelo"*.

Comina è andato a Berlino e a Monaco, si è aggirato tra le Alpi austriache e l'Alto Adige per raccogliere testimonianze e studiare documenti, per dar vita ad una galleria di volti e di storie che *"inseguono qualcosa: ad avere fiducia nel bene anche nei tempi*

FRANCESCO COMINA

## LA LAMA È LA CROCE

STORIE DI CATTOLICI  
CHE SI OPPOSERO A HITLER



<sup>1</sup> F. COMINA, *La lama e la croce*, Libreria Editrice Vaticana, 2024

## IL TEMPO CHE VIVIAMO

*più oscuri e ad essere grati perché è esistita gente fedele alla propria coscienza”.*

Max Joseph Metzger è un sacerdote tedesco che *“cerca una via cristiana alla pace”* e *“immagina e profetizza un’Europa confederata”*, che sarà anche il sogno di altri esponenti della Resistenza tedesca.

Franz Jägerstätter è un giovane montanaro austriaco, che *“al referendum sull’Anschluss del 10 aprile 1938 fu l’unico a votare No. L’unico a urlare la sua verità evangelica in una terra sorda e incattivita”*.

E poi si susseguono Josef Mayr - Nusser e Franz Reinisch, Maria Angela Autsch, Eva-Maria Buch e altri ancora.

Forse la più commovente fra tutte è la storia del Circolo Klingenberg, un gruppo cattolico di Monaco *“che decise di portare avanti un’azione di attiva opposizione antinazista attraverso una controinformazione ampia, risolta e tenace. Con qualche idea, parecchia inventiva e tanto coraggio. “I ragazzini si racconta pensavano di non essere pienamente perseguibili perché ancora minorenni. E infatti raccontavano ad altri il segreto [...] delle loro azioni street art di azione e resistenza non violenta. Un delatore li denunciò alla polizia e in pochissimo tempo il circolo venne scoperto e i ragazzini arrestati”*.

E Comina chiude, scrivendo: *“Queste voci continuano a parlarci e ad indicarci la via per un mondo migliore”*.

*Antonella Sala – Como*

## LA GIORNATA DEL PENSIERO E LA SPINTA ALLA SOLIDARIETÀ

Il 22 febbraio si è svolta la Giornata mondiale del Pensiero, una ricorrenza che pochi ricordano, all'infuori degli Scout. A Verona, in Borgo Venezia e in Borgo Santa Croce, gli scout riflettono sul senso dello scoutismo, con uno speciale «pensiero» ai loro amici in tutto il mondo. E quest'anno, com'è nel loro costume, hanno voluto festeggiare la ricorrenza con una attività concreta: una raccolta presso le famiglie della zona di generi alimentari e prodotti per la casa, a favore delle famiglie più bisognose. È un'opera di solidarietà che fa onore agli scout e porta beneficio alle famiglie.

La solidarietà, richiamata anche dalla nostra Costituzione come tratto distintivo della società democratica, è una sostanziale convergenza di idee e di sentimenti. È un sentimento di fratellanza e mutuo sostegno, che emerge dalla consapevolezza di appartenere ad una grande comunità. In pratica, gli scout, in questa occasione, esprimono un comportamento altruistico, volto ad operare per il bene degli altri, in particolare di chi è nel bisogno. «Vivi



per te  
stesso  
e vivrai  
invano -  
dice Bob  
Marley  
- vivi per  
gli altri e  
ritornerai  
a vivere».  
La solida-

rietà è un atteggiamento che nasce dal pensiero, dalle convinzioni personali: ecco perché è indovinata l'idea di accostare la solidarietà al pensiero. Ad un pensiero semplice, come quello dei bambini: «Grande uomo è colui – ci dice il filosofo cinese Meng Tzu - che non smarrisce mai il suo cuore di bambino».

*Prof. Pio Cinquetti – Verona*

## UN TEMPO...

Nel libro del Qoelet leggiamo: **"C'è un tempo per vivere e un tempo per morire..."**

Penso sia importante per ciascuno di noi vivere questo tempo con impegno, intensità, amore, fede e speranza, mettendoci tutto il nostro cuore.

Nella vita ci vengono donate tante opportunità.



Fate dunque molta attenzione a non comportarvi da insensati ma da saggi, usando al meglio il vostro tempo.

EFESINI 5:15-16

Una persona una volta mi ha detto che spesso le opportunità sono dei treni che passano nella vita una sola volta ed è importante salire su quel treno per percorrere la strada che il Signore da sempre ha pensato per ciascuno.

Negli ultimi anni il Signore mi ha donato la possibilità di stare vicino a mia mamma Rosa ricoverata nella Casa Don Guanella di Como.

In questo tempo ho potuto starle vicino, ascoltarla e ricostruire quel legame che si era un po' incrinato per la mia scelta di vita.

Ho pensato con gratitudine tante volte che il Signore non ci lascia mai soli, si fa più vicino a noi quando lo preghiamo, nella celebrazione dell'Eucaristia e poi attraverso le persone, sacerdoti o amici che siano e che ci supportano nel cammino e nelle esperienze della vita, soprattutto quelle più impegnative o difficili.

Questo ho sperimentato. Il Signore ha grande rispetto per ciascuno e lo lascia libero di scegliere la sua strada ... anche quando ci indica il cammino, resta vicino, ci prende per mano e ci conduce.

*Annalisa Ostinelli - Como*



*Siamo vicine ad Annalisa per la perdita della mamma, avvenuta qualche settimana fa. Mamma Rosa è stata una donna forte, accogliente, gentile. La ricordiamo con affetto, ora che è vicina al suo amato sposo Luigi.*

## COME CANTO AI DESERTI DELL'ANIMA

*Terra madre dei sensi  
com'è tersa l'aria al tuo cielo  
dopo un temporale  
pare più limpido anche il cuore  
Terra madre dei sensi dove concerta l'esistere  
tra l'azzurro di mari immensi  
e il verde di sconfinite foreste di pace  
Sapremo conservarti in questo tempo usa e getta?  
Tornerà l'acqua dopo mesi d'arsura  
ad allietare i miei giorni  
come un canto Bedawi ai deserti dell'anima?  
Tornerà sui campi riarsi  
tra i rami in germoglio  
e gli echi di guerra portati dal vento?  
Tornerà a rinnovare la vita  
genesì eterna d'ogni domani?  
E se non avessi più aria per respirarla questa vita?  
Se non avessi più aria per saporarne a pieno il profumo  
quello dei fiori, dei campi e del sole in affaccio al tuo viso?  
Quanto sarebbe più duro il cammino  
senza lo sguardo del cuore  
senza uno sguardo profondo  
a ciò che siamo e saremo  
uno sguardo proteso al raggomitolarsi  
di quei corpi privati d'essenza  
tra i cartoni accartocciati ai confini di ciò che è dignità  
lì dove un camion dei rifiuti raccoglie ogni cosa  
tranne quelle scatole d'uomo  
troppo scomode da compostare  
Quanto sarebbe più duro il cammino  
senza l'entusiasmo dei colori d'autunno  
quando il sole s'affaccia qua e là tra le fronde  
giocando a confondere tutto  
in un romantico foliage che avvolge ogni cosa  
Terra madre dei sensi, com'è tersa l'aria al tuo cielo  
dopo un temporale pare più limpido anche il cuore. (S.C.)*

Mi soffermo spesso ad ammirare, estasiato, le delicate meraviglie della creazione. Quanta grazia e perfetta armonia nel lavoro di quelle Mani, nello sguardo di quel Padre, nel soffio di quello Spirito.



Quanto amore seminato in ogni dove per dare il trenta, il sessanta, il cento per cento a seconda della propensione a recepirlo, dividerlo, accoglierlo nell'anima, perché possa dare frutto.

Lo sguardo al creato racconta di un Dio Pantocratore davvero straordinario, universale, di un Dio capace di bellezza infinita!

Lo sguardo al creato ci parla di un equilibrio perfetto, dove ogni cosa convive in pace e perfetta letizia. Questa Comunione, essenza primordiale del progetto salvifico di Dio, pare però sempre più minacciata, nel corpo (la natura) e nello spirito (il cuore dell'uomo).

Così, continue e inutili guerre, per una supremazia priva di qualsiasi senso, dove sono sempre i deboli a pagare, s'accendono qua e là in ogni parte del pianeta e si continua a morire, spesso senza aver mai vissuto. Quanti bambini innocenti, quanti martiri di un egoismo sfrenato, lasciati morire,



come bestie, lungo le strade, tra le macerie, nei lager della "civiltà del sapere e della conoscenza!".

Dov'è allora, il nostro Dio della Speranza, dov'è quel Dio misericordioso che tanto

ama i suoi figli? *Ubi caritas Deus ibi est.* C'è ancora quel Dio, il Dio della Carità? Noi siamo disposti ad incontrarlo nell'intimità della nostra casa e oltre? Non è colpa di Dio se abbiamo perso

di vista l'obiettivo, non è colpa di Dio se ci siamo autoconvinti di poter modificare a nostro piacimento un progetto che non abbiamo ideato! Ci era stato chiesto di condividere e noi ci siamo voluti arrogare il diritto di sostituirci a Chi, con Amore infinito, aveva creato, e puntualmente, ogni volta, abbiamo fallito! Faremo ancora in tempo a rinnovare quella Comunione Universale? Saremo ancora in tempo per salvare la coscienza ed il creato?



Già San Giovanni Paolo II, con le sue encicliche "*Redemptor Hominis*" e "*Sollicitudo Socialis*", aveva toccato temi legati alla cura della creazione e alla responsabilità dell'uomo nei confronti del mondo naturale, seguito da Papa Benedetto XVI con la "*Deus Caritas Est*" e la "*Spe Salvi*" legate alla relazione tra uomo e natura, che sottolineavano la necessità di una fede che tenesse conto della creazione. Ma è con Francesco e la sua "*Laudato si*", che la Chiesa prende netta posizione sull'importanza di custodire e proteggere la nostra casa comune, la Terra. Bergoglio, infatti, invita ad una riconversione ecologica, riconoscendo la crisi ambientale in atto, come un problema globale. È indispensabile sancisce Francesco, per la sopravvivenza di tutti e per la convivenza pacifica tra uomo e creato, cambiare il nostro stile di vita, ognuno responsabile per sé, per il bene di tutti.

Allora prendersi cura del creato è responsabilità di ciascuno perché, seguendo le parole del Poverello d'Assisi:

*Laudato sii, o mio Signore, per nostra Madre Terra,  
la quale ci sostiene e governa*

*produce diversi frutti con coloriti fiori ed erba*

*Laudato sii, o mio Signore, per sora Acqua,  
la quale è molto utile, umile, preziosa e casta.*

*Laudato sii, o mio Signore, per frate Vento e  
per l'Aria, le Nuvole, il Cielo sereno ed ogni tempo  
per il quale alle tue creature dai sostentamento.*

*Samuele Cappellini Como*

## LA II ASSEMBLEA SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA

Nel racconto dei delegati della diocesi di Brindisi-Ostuni

**Lo Spirito si è manifestato nella libertà di correggere e contribuire.** «Abbiamo sperimentato la conferma dell'esperienza vissuta a novembre fatta di ascolto e collaborazione, con l'aggiunta di una grande parresia». Nelle giornate vissute a Roma, lo Spirito ha continuato a soffiare con forza: «si è manifestato anche nel concedere la libertà di apportare correzioni», specie «per quelle proposizioni che sono risultate non rispecchianti i ricchi e diversi elementi offerti dall'assemblea di novembre». Una Chiesa viva e consapevole, che riconosce «le zone d'ombra» e non teme di riprendere in mano il lavoro per renderlo più fedele a ciò che è stato davvero vissuto. Perché «il contributo di ciascuno è stato fondamentale per migliorare il testo e rilanciare il cammino».

*Don Cosimo Macilletti*

**La bellezza della Chiesa è essere missionaria e generatrice di processi.** Dal cammino sinodale un sogno missionario che guarda a tutti. Il cuore dell'esperienza vissuta alla Seconda Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia è una Chiesa che sa ascoltare, dialogare, mettersi in gioco. I momenti di confronto, sia in assemblea che nei gruppi di lavoro, hanno reso visibile



un tessuto ecclesiale ricco di esperienze, consapevole delle sue fragilità, ma determinato a guardare avanti. Le buone prassi e le criticità emerse rappresentano il volto di una Chiesa che non teme la complessità e che crede nella diversità come dono da accogliere, per continuare a generare futuro con speranza.

*Francesco Carlucci*

**Partecipazione. Responsabilità. Ascolto. Audacia.** Al termine della Seconda Assemblea mi sembrano queste le parole che hanno distinto i giorni appena trascorsi. La **partecipazione** è stata nella presenza dei tanti delegati convenuti, nell'attesa e nella preparazione all'incontro. Pur con pochi giorni a disposizione, tutti abbiamo trovato il modo per conoscere il contenuto di un testo sul quale avremmo dovuto confrontarci ed esprimerci. E segno di **responsabilità** è stato l'intervenire di uomini e donne, di laici e sacerdoti e religiosi, con coraggio, trasparenza e fiducia in un'assemblea così numerosa. L'**ascolto** è stato reciproco nell'assemblea e nei gruppi di lavoro, nei quali mi è parso di cogliere la voglia di mettersi in gioco in prima persona, non solo per sognare un volto bello di Chiesa ma anche di contribuire a realizzarlo. L'ultima parola, l'**audacia**, l'ho vista in quell'unica mozione messa ai voti che, con un'approvazione quasi totale, ha mostrato una Chiesa viva, nella quale la fraternità e la



corresponsabilità, vissuta nella diversità dei ministeri, dicono la sua giovinezza e il suo avere a cuore la gioia piena per tutti e qualunque sia la loro condizione di uomini, donne, cristiani, discepoli di Gesù.

*Rosa Morelli*

## PERDONO: COSA NON È<sup>2</sup>

Per arrivare alla convinzione di dover sempre perdonare al fine di non coltivare dentro di sé dei veri e propri cancri di disfacimento (vendette, violenze, odio); per riuscire a trovare la via della pace, attraverso un impegno di speranza, è indispensabile un vero e proprio «pellegrinaggio del cuore». Si rendono, cioè, indispensabili certi percorsi, sicuramente non facili ma liberatori, attraverso cui innanzitutto rendersi conto di cosa in realtà significa perdonare; non confondere questa parola con altre cose che nulla hanno a che fare con essa.

Percorsi in cui il cuore, cioè il profondo di se stessi, abbia a motivarsi e avvertire, oltre che ragioni di vera e propria giustizia, anche i benefici che possono venire dal mettersi in pace con situazioni difficili, incresciose, che altrimenti continuerebbero a turbare, far vivere nel rancore e paralizzare. Percorsi che quindi devono attingere forza innanzitutto dalla coscienza umana di ogni persona di buona volontà. Ma poi possono trovare supplemento di energia in una concezione e conseguente esercizio del perdono che ci vengono offerti dalla esperienza religiosa, in particolare da quella cristiana.

**Cosa non è il perdono.** Il primo tratto di un percorso di chiarificazione e di conseguente impegno positivo, ci sembra debba consistere nel prendere le distanze da una serie di atteggiamenti spesso confusi con la sostanza del perdono, mentre questo non è vero. E così si può cominciare dicendo che perdonare non vuol dire dimenticare. Ci sono cose, infatti, che non puoi dimenticare, che ti hanno segnato; ma non per questo significa che non puoi perdonare. Il perdono non è neanche negare quello che è successo; dire: mi sono sbagliato; oppure: l'altro è innocente. Se il colpevole è colpevole, il negarlo non ha niente a che fare col perdono; anzi, sarebbe contro la verità, perché se una azione è stata fatta, è stata fatta.



<sup>2</sup> LUCIANO PADOVESE, *Buongiorno. Il coraggio del quotidiano*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 2019, pagg. 97-99

Perdonare non vuol dire forzare la volontà; fare un puro atto di volontà e dire: «io perdono», come si sente spesso volte in televisione. Il perdono è un processo lungo. È bella l'espressione di un autore olandese secondo cui il perdono non è un prodotto, ma un frutto. Una bella differenza: il prodotto lo fai meccanicamente, il frutto deve crescere e svilupparsi, avere delle radici. Infatti il perdono è frutto anche di pensiero, di equilibrio di emozioni, di impegno di volontà.

Perdonare non vuol dire neanche ritrovarsi nella situazione antecedente all'offesa; non è cancellare. Cancellare vorrebbe anche dire non considerare la persona che, ricevendo il perdono, deve essere aiutata il più possibile a capire il proprio errore e a cambiare. C'è, in proposito, una indicazione della tradizione cristiana, che crediamo valida per tutti, che invita ad «ammonire i peccatori».

**Non minimizzare.** Comunque non si può pretendere che tutto diventi come prima, anche se il perdono possiede un potere creatore. A condizione che si proceda a una «rielaborazione del lutto», che del resto non può essere cosa tanto semplice, soprattutto quando le cose sono state gravi. Chi crede di riuscirci senza fatica e in breve, può essere un po' troppo superficiale. Perdonare non è un atto di superficialità, anche perché per perdonare agli altri spesso bisogna perdonare prima a se stessi. C'è un impasto di difficoltà a vedere chiaro in se stessi e capir bene la propria posizione. Eppure, per chi non si è chiarito con se stesso, è molto difficile far chiarezza con gli altri.

Non è perdono rinunciare ai propri diritti, sarebbe un'ingiustizia. L'amore non sostituisce la giustizia, anzi non c'è amore senza giustizia. E questo è un discorso importantissimo, perché è una situazione che viene confusa tante volte. Giustizia e perdono rimangono due cose diverse, e la loro composizione non può essere una sovrapposizione confusa; ha bisogno di considerazioni che faremo in altro contesto.

Perdono non è scusare, minimizzare il comportamento di chi ci ha offeso o arrecato danno; sarebbe svalutare anche la persona colpevole. Semmai si deve prendere bene in considerazione quanto diminuisce la colpa dell'altro. E infine non è un giusto modo di perdonare assumere l'atteggiamento di superiorità, paternalistico, come di chi si debba mettere a guardare chi ha sbagliato dall'alto in basso, per mantenere le distanze e così affermare una propria supremazia. Sarebbe un atto di soperchieria, mentre il perdono deve rimanere un atto di umiltà.

## DALL'OMELIA DI PAPA LEONE XIV nella Veglia di Pentecoste con i Movimenti, le Associazioni e le nuove comunità

*Lo Spirito creatore, che nel canto abbiamo invocato - Veni creator Spiritus -, è lo Spirito disceso su Gesù, il protagonista silenzioso della sua missione... Domandando che visiti le nostre menti, moltiplichi i linguaggi, accenda i sensi, infonda l'amore, rafforzi i corpi, doni la pace ci siamo aperti al Regno di Dio...*

*In Gesù vediamo e da Gesù ascoltiamo che tutto si trasforma, perché Dio regna, perché Dio è vicino. In questa vigilia di Pentecoste siamo profondamente coinvolti dalla prossimità di Dio, dal suo Spirito che unisce le nostre storie a quella di Gesù. Siamo coinvolti, cioè, nelle cose nuove che Dio fa, perché la sua volontà di vita si realizzi e prevalga sulle volontà di morte... Il Battesimo e la Confermazione, cari fratelli e sorelle, ci hanno uniti alla missione trasformatrice di Gesù, al Regno di Dio. Come l'amore ci rende familiare il profumo di una persona cara, così riconosciamo stasera l'uno nell'altro il profumo di Cristo. È un mistero che ci stupisce e ci fa pensare.*



*A Pentecoste Maria, gli Apostoli, le discepole e i discepoli che erano con loro furono investiti da uno Spirito di unità... In un mondo lacerato e senza pace lo Spirito Santo ci educa infatti a camminare insieme. La terra riposerà, la giustizia si affermerà, i poveri gioiranno, la pace tornerà se non ci muoveremo più come predatori, ma come pellegrini. Non più ognuno per sé, ma armonizzando i nostri passi ai passi altrui. Non consumando il mondo con voracità, ma coltivandolo e custodendolo... Ciò che noi chiamiamo storia prende forma solo nella modalità del riunirsi, del vivere insieme, spesso pieno di dissidi, ma pur sempre un vivere insieme. Il contrario è mortale, ma purtroppo è sotto i nostri occhi, ogni giorno. Siano allora le vostre aggregazioni e comunità delle palestre di fraternità e di partecipazione, non solo in quanto luoghi di incontro, ma in quanto luoghi di spiritualità.*

*Lo Spirito di Gesù cambia il mondo, perché cambia i cuori... sconfessa l'autoaffermazione, la mormorazione, lo spirito di contesa, il dominio delle coscienze e delle risorse...*

*L'evangelizzazione è opera di Dio e, se talvolta passa attraverso le nostre persone, è per i legami che rende possibili. Siate dunque legati profondamente a ciascuna delle Chiese particolari e delle comunità parrocchiali dove alimentate e spendete i vostri carismi. Attorno ai vostri vescovi e in sinergia con tutte le altre membra del Corpo di Cristo agiremo, allora, in armoniosa sintonia. Le sfide che l'umanità ha di fronte saranno meno spaventose, il futuro sarà meno buio, il discernimento meno difficile. Se insieme obbediremo allo Spirito Santo!*



DOSSIER N. 75

## LA VIA PER VIVERE E COMPRENDERE LA VOLONTÀ DI DIO

III. Giornate di spiritualità - 25 e 26 aprile 2025

### ABBI CURA DI ME...

*Possiamo prefigurarci un nostro modo di esistere...  
ma poi la vita ci consegna qualcosa  
di inevitabilmente inatteso*

(Paolo Curtaz, La parola mi racconta)



Sintesi delle riflessioni svolte da  
**Don Roberto Bartesaghi**  
a cura del Centro Missione di Ostuni

## ABBI CURA DI ME...

Il terzo appuntamento formativo conclude il percorso scelto per questo anno 2024/2024, durante il quale abbiamo, con l'aiuto di don Roberto Bartesaghi, assistente spirituale de La Missione, cercato di approfondire *"La via per vivere e comprendere la volontà di Dio"* sulla vita nostra e del mondo intero e avendo come sfondo quanto è affermato nello *Statuto* della nostra Associazione.

Siamo state accompagnate a sentire come proprio di ciascuna/o il compito del prendersi cura e tempo per l'ascolto della Parola di Dio, per la preghiera e la condivisione della vita, della fede e della missione che il Padre ci affida. E poi ad avere fiducia nell'essere umano così come Dio lo ha creato a sua immagine e somiglianza, volendo in qualche modo anticiparci che conoscere l'uomo è una strada per conoscere Lui. L'ultimo momento - lo abbiamo un po' ridotto per seguire l'ultimo saluto a Papa Francesco il 27 aprile - vuole essere una invocazione a Dio perché si prenda cura di noi e il sottotitolo di Paolo Curtaz ci dice una verità con la quale facciamo i conti ogni giorno: *"Possiamo prefigurarci un nostro modo di esistere... ma poi la vita ci consegna qualcosa di inevitabilmente inatteso"*.



Le riflessioni di don Roberto nelle pagine che seguono ci rassicureranno: l'amore e la cura da parte di Dio non verranno mai meno perché non può mai venir meno la sua fedeltà al progetto di salvezza per ogni donna e ogni uomo, anche in tempi difficili, incomprensibili e complicati come i nostri.

## LA VIA PER VIVERE E COMPRENDERE LA VOLONTÀ DI DIO III. ABBI CURA DI ME

### 1. NON TEMERE

Parto in questa nostra riflessione da alcune testimonianze raccolte nella visita alle persone anziane e negli avvenimenti della mia Parrocchia.

C'è Giuseppina, salita con il marito e il primo figlio dal sud per il lavoro del marito presso la *Linoleum*. Qualche anno dopo un infarto porta via il marito e lei diventa madre e padre insieme di due figli. Arriverà a 90 anni, ma quanta fatica! E nel cuore un perché grande...

Enzo vive con i genitori anziani, è ragioniere ma la crisi economica manda a carte e quarantotto la sua ditta e lui a cinquantanni non lo riassume più nessuno. Fa assistenza agli anziani, li accompagna a fare la spesa, le visite mediche per pochi euro a volta, in nero, per non pesare sui genitori anziani... e in futuro la pensione minima!



Una associazione propone ai giovani dell'Oratorio di fare un progetto di accoglienza: si tratta di accogliere e integrare tre ragazze dai 15 ai 20 anni, profughe con le famiglie. Nell'incontro raccontano la fuga da casa, i pericoli del deserto, la paura dei centri accoglienza. Non è certo quello che avevano immaginato per il loro futuro e nemmeno quello che i giovani si sarebbero aspettati di sentir raccontare.

Sono solo alcuni racconti, reali, ma quanti altri potremmo raccoglierne dalle nostre esperienze... Tutti abbiamo molte paure, paure banali ma anche paure di guerre, attentati terroristici, disastri ecologici, violenze e rapine... Paure concrete e legate alla vita di tutti i giorni, come paura di rimanere da soli, di essere abbandonati dalle persone che amiamo, paura di perdere il lavoro, di non saper far crescere bene i nostri figli, paura di lasciarci amare per come siamo, di non riuscire a far capire a chi amiamo, quanto l'amiamo, paura di morire, paura dell'intimità, del quotidiano, di non farcela... Paura di cambiare, di lasciare qualcosa che abbiamo costruito con le nostre mani, paura d'essere infelici, di fallire, di non essere all'altezza, di non essere soddisfatti di ciò che facciamo.

Proviamo a curiosare nella Parola di Dio. Tutte le fatiche che abbiamo elencato e che generano paura le possiamo trovare: in Davide a cui muore il figlio avuto da Betzabea, nella distruzione del Tempio di Gerusalemme. Dall'esilio in Egitto alla diaspora in tutto il mondo conosciuto. C'è poi un filo conduttore che corre sulla stessa corda, un altro verbo, anzi la sua negazione: non temere. «Non temere!» è un ritornello che attraversa tutte le Scritture, un saluto, il modo di presentarsi di Dio. Non temere, Abramo, la tua discendenza sarà più numerosa delle stelle del cielo (Gen 15,16). Non temere, Giacobbe, di scendere in Egitto perché laggiù farò di te una grande nazione (Gen 46,3). Israele, non temere di prendere la terra che Dio ti ha messo innanzi, non ti scoraggiare (Dt 1,21). Non abbatterti, Giosuè, non temere! Prendi i guerrieri che sono con te e scendi in battaglia, perché ho messo il nemico nelle tue mani (Gs 8,1). Non temere, Gedeone, non morirai anche se hai visto l'angelo del Signore

dritto in faccia (Gdc 6,23). Popolo mio, non temere l'Assiria che ti percuote: ancora per poco e sarà tolto dalla tua spalla il tuo fardello (Is 10,24).

Non temere, mio popolo, non vergognarti perché tuo sposo è il tuo creatore (Is 54,4). Non temere Giuseppe di prendere con te Maria, tua sposa, il bambino generato in lei viene dallo Spirito Santo (Mt 1,20). Hai trovato grazia presso Dio, non temere, Maria (Lc 1,30). Non temere Simone, d'ora in poi sarai pescatori di uomini (Lc 5,10). Non temere, continua solo ad avere fede e tua figlia sarà salvata (Lc 8,50). Non temere, Paolo, non aver paura di naufragare, tu devi arrivare a Roma e comparire davanti a Cesare (At 27,24).

Non temere  
(Lam 3,57).

Mi piace però fermare l'attenzione su un altro non temere e cioè sul «Non abbiate paura! Andate a dire ai suoi discepoli che il Risorto li precede in Galilea» (Mc 16,6). È l'annuncio alle tre donne che vanno di buon mattino a omaggiare il corpo sepolto di Gesù.

Non avere paura! È l'annuncio che raggiunge anche ciascuno di noi. «Io sono con voi, tutti i giorni» (Mt 28,20) è la chiusura del primo vangelo. È la



lieta notizia che raggiunge i discepoli e li rasserena. Infonde in loro il coraggio della missione, dopo i loro tradimenti, le loro fughe.

*«Abbiamo paura della gioia e Gesù, con la sua risurrezione, ci dà la gioia: la gioia di essere cristiano, la gioia di seguirlo da vicino, la gioia di andare sulle strade delle beatitudini, la gioia di essere con lui». Invece «noi, tante volte, o siamo sconvolti quando ci viene questa gioia o pieni di paura; o crediamo di vedere un fantasma o pensiamo che Gesù è un modo di agire». Tanto che ci diciamo: «Ma noi siamo cristiani e dobbiamo fare così!». E poco importa che Gesù non ci sia. Ci si dovrebbe piuttosto chiedere: «Ma tu parli con Gesù? Tu gli dici: Gesù, io credo che tu vivi, che tu sei risorto, che tu sei vicino a me, che tu non mi abbandoni?» (Francesco, Omelia a Santa Marta, 24 aprile 2014).*

Ma come è possibile non temere?

Se possiamo, andiamo a cercare il video del papa *Spera. Spera sempre* (<https://www.youtube.com/watch?v=Lu1A2YvGtBs>)

Ascoltiamo ancora la parola di san Paolo nella lettera ai Romani (Rm 8, 36-37): *«Chi ci separerà, dunque, dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati».*

***Per che cosa vorresti sentirti dire da Dio: «Non temere!»? Da che cosa stai fuggendo, che cosa senti di dover affrontare? Concretamente, che cosa ti fa paura, perché? E che risposta potresti dare alle tue paure?***

## 2. E PRENDITI CURA DELL'ALTRO!

Ieri la riflessione ci portava a dire che tante volte la vita ci fa chiedere a Dio: Abbi cura di me! E sempre Dio ci risponde: Non temere!

Ma come fa Dio ha prendersi concretamente cura di me perché io non abbia a temere? Per formulare qualche riflessione su questo, ci lasciamo guidare da un testo degli Atti degli Apostoli. Lo abbiamo letto proprio nei giorni dell'Ottava di Pasqua (At 3, 1-26):

*<sup>1</sup>Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. <sup>2</sup>Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. <sup>3</sup>Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. <sup>4</sup>Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». <sup>5</sup>Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa.*

*<sup>6</sup>Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!». <sup>7</sup>Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi*



*pidi e le caviglie si rinvigorirono <sup>8</sup>e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. <sup>9</sup>Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio <sup>10</sup>e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto...*

Ieri dicevamo che la vita ci riserva talvolta fatiche superiori alle forze che si hanno e credo che sia stato così anche per lo storpio che si trovava al tempio... e forse è molto probabile che c'era chi lo sfruttava perché chiedesse l'elemosina.

A lui il Signore dice: "Non temere!". E lo fa! Ma non da solo, lo fa con la collaborazione di Pietro e Giovanni che ha voluto come discepoli, i più in vista tra i discepoli!

E certamente nessuno dei due, salendo al tempio, avrebbe pensato di guarire uno storpio... In fondo sarebbe stato possibile passare oltre senza problema ma il Vangelo dice che l'hanno fatto voltare, perciò in quel pasticcio ci si sono messi con le loro mani e probabilmente Pietro si sarà chiesto: "Come ho fatto a dire una simile follia?" ma dentro avrà sentito una voce che gli diceva: "Non temere, Pietro!".

E così la mano del "pasticcio" diventa quella che solleva lo storpio, la mano di Pietro diventa la mano del non temere per lo storpio e la mano dello storpio diventa la mano del non temere per Pietro. In quelle mani che si stringono c'è tutta la grazia di Dio!

Proviamo per un momento a pensare che cosa sarebbe accaduto se Pietro avesse detto di no al "non temere." Lo storpio non avrebbe incontrato la mano provvidente e misericordiosa di Dio.

E se lo storpio non avesse detto sì al "non temere" di Dio? Pietro non avrebbe sperimentato la mano povera e acciaccata del Figlio di Dio. Tanto l'incontro con la grazia di Dio che quello con il volto sofferente di Cristo passano attraverso un sì. Un sì fragile, affidato alla povertà delle azioni degli uomini ma un sì necessario, anzi fondamentale!

Nel caso in questione è stato un sì forte e chiaro. Pietro ha trovato anche il coraggio di ironizzare: "Non ho spiccioli, ti basta un miracolo?".

Ricorda un po' il profeta Elia e la sfida ai sacerdoti di Baal...

Ma anche lo storpio salta d'un colpo in piedi, balla e loda Dio: ci ha creduto a mille e l'incontro della forza di due fedi solide porta addirittura al miracolo!

Che cosa potrebbe voler fare attraverso di noi il Signore? Qual è la misura della nostra fede nella sua azione graziosa di risorto? E quanto crediamo che le nostre fragilità, i nostri peccati, le nostre sofferenze sono canale di grazia? Canale di grazia per gli altri, ma anche canale di grazia per me! Procediamo nel brano e troviamo tutta una serie interessante di sottolineature.

- La prima riguarda la folla che corre a cercare Pietro e Giovanni e questo dice l'urgenza che c'è di risposte alle fatiche e alle paure dell'uomo! C'è un bisogno di risposte a tante domande di senso ma quelle che l'uomo può offrire con la sua razionalità e la sua scienza non sono sufficienti.

Abbiamo bisogno di risposte che vadano aldilà e quanto più vogliamo spegnere questa esigenza tanto più cresce la ricerca di ciò che è spirituale.

È dei giorni scorsi la notizia della fioritura dei cammini catecumenali in Francia, per cui là dove ha sovrabbondato l'ateismo, sovrabbonda l'ansia di risposte più vere, più solide. Potremmo stigmatizzare questo punto con la parola **URGENZA**.



## DOSSIER

- La seconda sottolineatura è emersa già ieri: nell'azione dell'uomo si deve riconoscere la mano provvidente di Dio e della sua Grazia e questo non è un aspetto così semplice, perché chi agisce percepisce l'azione come propria e da questo l'animo vanaglorioso dell'uomo emerge e si fa strada l'autostima: "Sono proprio io!". Sono io che catalizzo i giovani, sono io che predico con forza, sono io che...

Certo uno spazio di qualità umane e predisposizioni ci stanno... ma a pensare che uno sia migliore di nostro Signore... Nessun discepolo è da più del Maestro, eppure... E non vale solo per i preti!

Come possiamo riconoscere il Risorto se noi per primi giriamo lo sguardo dall'altra parte? E soprattutto proprio noi che dovremmo avere lo sguardo più acuto. Se non riusciamo a superare questo schema mentale, come possiamo proporre il salto a chi non crede? Altre due parole: **GRAZIA e UMILTÀ.**



- Terza sottolineatura: La grazia agisce ancora oggi e con abbondanza per la nostra conversione! Questo lo spiega bene Pietro: avete rinnegato il Santo e il Giusto e avete graziato un assassino. Ma il Cristo ha sofferto proprio per questo: è venuto per i malati, non per i sani!

Se avviene un segno di grazia, è perché c'è qualcuno che il Signore vuole convertire.

E se fossi proprio io quel peccatore, magari inconsapevole, che si deve convertire?

Se la mia predica è stata più efficace del previsto, non è perché sono bravo, ma perché mi converta. Mi capita, quando predico, di rendermi conto in quel mentre della portata delle cose che voglio dire e mentre ne percepisco la forza, ne recepisco anche l'insegnamento che viene a me per primo. Accorgerci della grazia che ci attraversa deve prima di tutto farci chiedere in che cosa sto peccando, perché dove sovrabbonda la grazia, abbonda il peccato!

E ancora di più: stupitevi, ma il Signore si serve del nostro peccato per compiere miracoli, forse perché proprio dove c'è la nostra piccolezza, può risaltare meglio la sua grazia! E se sono in grado di riconoscermi visitato dal Risorto, devo indagare dove sia la mia iniquità! Quarta parola: **CONVERSIONE.**



Mi viene da pensare che quando chiediamo una grazia facciamo prima un voto: ci impegniamo a essere migliori, a fare delle rinunce!

Mettiamo la nostra santità come merce di scambio. Il Signore invece dona la sua grazia a chi è nel peccato, quindi dobbiamo correggere il concetto di santità e pensare come il frutto del mio sforzo non è la santità, ma la perfezione morale, partecipazione al respiro di Dio, cioè non opera di perfezionamento, ma di amore.

Giovanni, nell'ultima cena, porterà il capo sul petto di Gesù per chiedere chi sia il traditore, perché la garanzia di non esserlo sta nella sincronizzazione col cuore di Gesù.

Posso anche essere la Maddalena, ma se ho il cuore in quello di Cristo... Posso essere anche l'osservante per eccellenza, ma se non ho il cuore in quello di Cristo...

E non è così scontato, nemmeno per un prete. Posso parlare di Cristo senza aver mai parlato con Cristo, posso operare la carità senza aver mai lasciato agire in me l'amore di Gesù. Non sono le nostre azioni, ma il nostro cuore a definire la santità dell'anima e questa quinta parola è una frase: **SINCRONIZZARSI AL CUORE DI CRISTO.**

La santità si instaura nel momento in cui mi sintonizzo sul cuore di Cristo, perché in quel medesimo istante mi sgancio dal mio desiderio personale. Da lì deriverà la conversione delle azioni e la concretizzazione della santità conquistata.

Fondamentalmente una inversione di termini!

*"Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità. (2 Tim 1,9).*

## INCONTRI BELLI



Eccoci ad un nuovo appuntamento alla scoperta di questo piccolo gruppetto di amiche che, con un po' di creatività e voglia di fare, cerca di trasformare il tempo non solo in oggetti da vendere ma anche in incontri da serbare nel cuore.

Nei mercatini che abbiamo avuto il piacere di fare, abbiamo avuto la soddisfazione di vedere i nostri lavori apprezzati ma, soprattutto, la bellezza dell'incontro con le persone. Ogni persona è un mondo a sé che, per strani meccanismi e alchimie, si trova a incrociare la vita di altri e così si inizia a tessere un filo invisibile che unisce tutti noi. Questo "filo invisibile" che ci ha legati a Caterina e che continua ad arrivare nelle case delle persone con i nostri lavoretti e che poi, come per magia, si interseca con la vita e il trascorso di noi tutti.



## DAI CENTRI MISSIONE

Ci siamo accorte che, in alcuni momenti, anche un breve incontro, può scrivere un intero capitolo nel libro che ognuno di noi scrive riguardante la propria vita.

È così bello e importante l'ascolto! ... e così come è bello e importante essere ascoltati!

Noi pensavamo che il creare qualcosa con le nostre mani potesse essere un mezzo per arrivare al cuore della gente ma ci siamo accorte che è proprio il contrario. È la capacità di amare, di donarsi, di ascoltare, di mettere del tempo a disposizione che fa entrare in contatto con la parte migliore di ognuno di noi e ci stimola per realizzare delle buone opere.

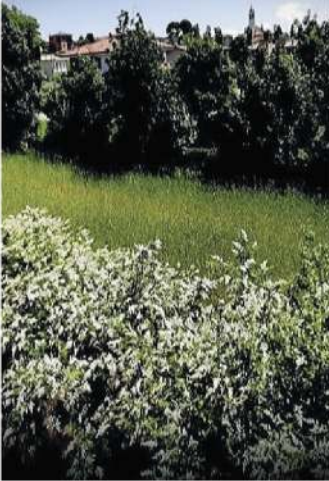
E allora, ringraziamo per questo insegnamento che Caterina ha saputo dimostrarci giorno dopo giorno...

Abbiate tutti una vita felice ricca di bei incontri!

*Marilena Bianchi e Le amiche de "I colori di Cate" - Como*



## Il Tempo del Ligustro



*Nasce Giugno  
e giunge il tempo  
del Ligustro  
come unguento per l'anima  
Qui nel mio angolo  
di paradiso  
quella minuscola pianta  
del tuo giovane braccio  
è ormai una siepe rigogliosa  
dove la vita  
perpetua ad ogni primavera  
Nell'intenso profumo  
dei suoi fiori candidi  
rapiscono lo sguardo  
le laboriose scorribande  
delle bottinatrici  
che danzano il cielo*

*d'istanti di meraviglia  
Inebriante leggiadria dei sensi  
dove ad ogni timido refolo  
s'accompagnano  
i ricordi di una vita  
quando ancora  
sorridevi al mio sguardo  
Giunge il tempo del Ligustro  
come unguento per l'anima  
Sulla pelle trova spazio  
il racconto d'una nuova anima  
frutto e memoria d'un gesto  
ereditato dal tempo  
Grazie papà*

( S. C.)

## LE AMICHE DE LA MISSIONE... RACCONTANO

Sono passati tanti anni da quando ho avuto il piacere di conoscere l'associazione La Missione grazie a Rosa e a Maria Morelli che me ne hanno parlato con grande entusiasmo e coinvolgimento. Abbiamo condiviso momenti di fede autentica che mi hanno fatto sentire parte di una comunità accogliente. Ho apprezzato sin da subito l'autenticità, la profondità e lo spirito di fraternità che continuano a caratterizzarla. La semplicità e l'amore di Cristo per tutti gli uomini sono alla base di ogni incontro vissuto da



tutti i membri del gruppo in modo sentito e condiviso e con lo sguardo rivolto al bene.

Ho sempre partecipato molto volentieri a tutti gli incontri

perché questa associazione rappresenta per me un punto di riferimento sia spirituale che umano. Ho arricchito il mio spirito partecipando agli incontri in presenza animati prima da Don Luciano Padovese ed ora da Don Roberto Bartesaghi, ma anche grazie agli incontri mensili tenuti da Don Massimiliano Morelli e in seguito da Don Giulio Andrea Nobile presso il Centro Missione di Ostuni.

Il mio entusiasmo, la voglia di vivere momenti di riflessione e preghiera mi hanno portata a familiarizzare con le nuove tecnologie alla mia veneranda età supportata dall'aiuto di Rosa e dei miei figli che hanno compreso quanto fosse importante per me la partecipazione anche agli incontri online.

In un tempo in cui tutto scorre veloce, fermarsi e riflettere diventa un gesto prezioso, direi quasi dovuto, perché credo per-

metta a ciascuno di noi di ritrovare se stessi, di dare un senso a ciò che viviamo e di essere più consapevoli delle nostre azioni.

Sono grata a Rosa e a Maria perché mi hanno regalato momenti di formazione vissuti in modo sereno e profondo e mi hanno permesso di vivere relazioni autentiche che riescono ancora ad alimentare in me fiducia e speranza.

*Bettina Susco - Ostuni*



*Carissima Rosa,  
ho letto con piacere la tua lettera anche perché mi ha riportata con il pensiero a molti anni fa.*

*Ho conosciuto don Marco nel 1974 nel corso di un incontro di spiritualità da lui organizzato per alcune ragazze a Sasso di Rovereto.*

*Ci siamo poi visti di persona anche altre volte (incontri per coppie di fidanzati e giovani sposi ad Albaré di Costermano; per il suo ingresso come parroco a Levada, ecc.) ma soprattutto è intercorso uno scambio epistolare che si è protratto negli anni.*

*Ho conosciuto la vostra Associazione fin dai suoi esordi. Ho incontrato anche Annalisa e Sandra quando si trovavano qui a Verona.*

*Leggo sempre la vostra rivista che mi è stata di aiuto per una crescita spirituale.*

*Proseguite nella vostra missione perché siete di grande utilità per chiunque avvicinate di persona o a distanza.*

*Vi ricordo nella preghiera e vi saluto caramente.*

*Daniela G. - Verona*

## UN CAMMINO DI SPERANZA PER ESSERE FELICI

Nella pagina precedente, la nostra cara Bettina ha fatto riferimento al cammino mensile che da diversi anni proponiamo soprattutto al gruppo delle amiche di Ostuni. Lo accennavamo con Maria anche nello scorso numero de *La Missione* che ci sembra importante in questo momento aiutare le persone ad accostarsi alla Parola di Dio per trovare le motivazioni di ciò che viviamo.

È solo un nostro modo di dire: "Il mondo è sempre stato, è e sarà" ma ha un fondo di verità perché la storia si ripete con potenzialità e fragilità, difficoltà e prevaricazioni, abusi e conflitti, con sfaccettature e modalità diverse.

Così il cammino fatto in questo anno ci ha dato l'occasione di tornare alle prime pagine della Bibbia per cogliere il desiderio di Dio per il mondo creato e l'uomo, e l'esperienza dell'umano accettato dalla sua sete di sopraffazione, di superbia, di possesso.

Don Giulio ha fatto riferimento a un interessante testo di André Wénin, biblista, teologo e docente di Antico Testamento. Il libro *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo*<sup>3</sup>, fa una lettura del cammino dell'uomo a partire dai primi capitoli della Genesi e già dalle prime battute, se da una parte c'è Dio con uno sguardo buono sulle cose e sull'uomo da lui creati, che si esplicita come un ritornello al termine di ogni giorno della Creazione: Dio vede che era cosa bella... molto buona, dall'altra ci sono un uomo e una donna, che seppur invitati ad essere immagine di Dio anche contribuendo a un mondo pacifico e armonioso, devono continuamente fare i conti con la loro animalità.

Proprio quest'ultima rende loro difficile la gestione delle energie che li animano dal di dentro nel rapporto con se stessi e con gli altri.

Abbiamo così fermato la nostra attenzione sul compito affidato da Dio ad Adamo di prendersi cura del creato cooperando alla sua opera ma non da solo: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda" e di moltiplicarsi e di riempire la terra.

Lo stare dell'uomo e della donna davanti a Dio, godendo della

<sup>3</sup> ANDRÉ WÉNIN, *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo*, EDB Bologna, 2008

sua presenza, è presto offuscata da sentimenti che diventano atteggiamenti. Essi passano dalla prova della bramosia, quale luogo della scelta tra la vita e la morte, dove non sono capaci di leggere nei comandi di Dio non limitati alla loro libertà, come subdolamente insinuato dal serpente ma l'amore discreto di Dio che li invita alla fiducia (cfr. Genesi 3).

E poi la follia violenta di Caino che arriva a sopprimere il fratello. Egli è trascinato dall'invidia e dalla gelosia che lo rende incapace di relazioni fraterne, anche se Dio, imponendogli un segno, lo protegge dalla vendetta e lo aiuta a diventare adulto nel rapporto con gli altri (cfr. Genesi 4).

L'invito di moltiplicarsi e riempire la terra va di pari passo con il culminare del male fatto dagli uomini e che



porta Dio alla determinazione del diluvio per sopprimere tutto il genere umano, fatto salvo il giusto Noè e la sua famiglia che lo aiuteranno in una nuova creazione, nella quale gli uomini potranno ricostruire in sé l'immagine divina pur non riuscendo a sradicare il male. Dio anche questa volta si conferma Colui che desidera la vita e la felicità degli uomini (cfr. Genesi 5-8).

La bramosia dell'uomo però non si ferma e ora progetta di costruire una città al cui centro porrà una torre che penetri i cieli, per farsi un nome. Dio infrange il loro orgoglio confondendo le lingue e impedendo loro di comprendersi. Ma proprio da questa terra di Babel e di confusione Egli chiama Abraam e lo invita nella fragilità della sua vecchiaia e della sterilità di sua moglie Sara a essere artefice della rinascita di un popolo rinnovato, quello di Dio (cfr. Genesi 11-12).

Il percorso fatto è stata l'occasione per conoscere un po di più come noi umani siamo, con tutte le debolezze, le avidità, la violenza che agitano il nostro cuore. Nello stesso tempo abbiamo compreso come Dio non rinuncia mai al suo progetto di amore per ogni uomo. Anche quando la sua vita è segnata dal peccato, non smette di dargli occasioni per vivere felice nella speranza di un mondo d'amore.

## STORIE...

Una domenica mattina, al termine della Messa, salutandoci con i presenti come è nostra abitudine, noto una signora che frettolosamente si allontana dalla parrocchia. Stava male. Lo capimmo in parecchi ma fuggì via. Infatti fu ricoverata d'urgenza per un embolo polmonare con annesse complicanze cardiache.

La notizia si diffuse il giorno dopo. L'abbiamo seguita durante il ricovero per una quindicina di giorni, tra terapia intensiva, angioplastica, pace-maker ...

Nei diversi colloqui telefonici e nei messaggi nel periodo in ospedale e poi negli incontri personali, la preoccupazione della signora era quella di ringraziare il Signore, i medici, il personale ospedaliero e le persone che le avevano fatto sentire in modi diversi la loro vicinanza...

Un ritornello fisso, costante, martellante soprattutto di fede, di fiducia, di affidamento all'amore misericordioso del Padre. Bellissime alcune espressioni: "Senza l'aiuto del Signore ora non sarei qui". In ospedale respiravo la vicinanza della Madonna, come se mi prendesse per mano. Mi sono spaventata ma non ho perso la speranza di riabbracciare i miei cari e la comunità.

Queste testimonianze di dolore e di fede, di speranza e fiducia danno serenità, pace, abbandono in una Presenza che accompagna e sostiene.

Era salutare ascoltare e respirare una grande fede in quella donna.

Di contro: è mia abitudine ascoltare in radio le ultime notizie, prima di addormentarmi.

Una sera sono sorpresa da un annuncio: ascolteremo la testimonianza della signora E. che dopo 14 operazioni (...). Lascio a lei la parola, dice il cronista.

La signora E. inizia il suo racconto, durato circa quindici minuti, tra narrazione e intervista. Con dovizia di particolari e competenza medico-scientifica (acquisita) espone la sua esperienza tra ricoveri ospedalieri, interventi, cure, terapie per 14 interventi veramente affrontati. Parlava di ansie, preoccupazioni, rinunce,

sacrifici, paure per il futuro dei figli... Ringraziamenti ed elogi per il personale medico e paramedico, meraviglia e speranza per il futuro della ricerca medico-scientifica, certezze e programmi per il suo futuro e affidamento alla medicina...



Cosa dire? Meraviglia, sgomento, sorpresa, indignazione? Non lo so! Di una cosa sono certa: la riconoscenza e la gratitudine della signora E. erano solo e unicamente per la scienza e l'umano!

Senza voler giudicare, le parole di Gesù che leggiamo nel Vangelo di Luca (12, 19 - 20): "Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati,

mangia, bevi e divèrtiti!..." ci aiutano a riflettere e scegliere.

*Maria Morelli - Ostuni*

## L'APOSTOLO DEGLI ULTIMI (a Francesco)

Al soglio di Pietro  
con l'umiltà per compagna  
ed un sorriso  
capace di oltrepassare  
le più irte montagne  
Sei arrivato così Jorge  
quel 13 marzo  
con la semplicità  
di chi giunge  
in punta di piedi  
dalla fine del mondo  
e sei stato da subito  
Francesco  
l'apostolo degli ultimi  
l'uomo della pace  
della misericordia  
del perdono  
ma soprattutto  
l'uomo della concordia  
e dell'accoglienza  
di ciascuno e di tutti  
Un cuore immenso il tuo  
forgiato alla scuola della vita  
un cuore immenso  
che ha portato per anni  
il peso di una croce pesantissima  
La croce amara  
di una chiesa da rinnovare  
con la forza dirompente  
di un animo semplice aperto  
profondamente sincero  
"Todos todos todos"  
perché tra le braccia del Padre  
c'è posto per tutti  
nell'abbandono confidente  
che affilia ciascuno  
all'Amore incondizionato di Dio

Come Carol prima di te  
"Aprite anzi spalancate le porte  
a Cristo...  
Non abbiate paura"  
anche tu eri solito esortare  
"Affidatevi e sarete liberi"  
Al soglio di Pietro  
spogliato del terreno  
con la sapienza  
e la forza dello Spirito  
a indicarti ogni giorno  
la strada da percorrere  
a mani nude  
come il poverello d'Assisi  
con lo sguardo vestito di sole  
Grazie Signore  
per avercelo donato  
nella sua infinita umanità  
Grazie per averlo posto  
a capo della Tua chiesa  
perché portasse sulle spalle  
ogni pecorella smarrita  
per farne un gregge  
da condurre con entusiasmo  
lungo le strade del mondo  
E grazie a te Francesco  
per aver accolto quella chiamata  
e averne fatto un dono prezioso  
Grazie Maria  
il tuo abbraccio di madre  
lo custodisca per sempre  
in perfetta letizia

Samuele Cappellini  
23 Aprile 2025

SPERA<sup>4</sup>

*L'autobiografia che Papa Francesco ha voluto regalarci all'inizio di questo anno è come un testamento che vuole parlarci di lui, della sua vita, del suo pensiero... una consegna. Infatti, rileggendo le sue parole non possiamo fare a meno di ricordare momenti e circostanze in cui le ha dette o raccontate. Un dono, quindi, su cui ci farà bene ritornare per assaporarne la ricchezza e la profondità. Ho scelto due paginette, a mio parere intensissime e validissime per il nostro vivere quotidiano.*

La vita ha inevitabilmente le proprie amarezze, fanno parte di ogni cammino di speranza e di conversione. Ma occorre evitare a tutti i costi di crogiolarsi nella malinconia, non permettere che essa incancrenisca il cuore. C'è una tristezza che diventa "il piacere del non piacere" e gode del cullarsi in un dolore senza fine, che è come la dipendenza da una caramella amara, cattiva, che pure continuiamo a masticare. E c'è pure una sorta di seduzione della disperazione, così presente nella coscienza masochistica contemporanea, che come in un bel tango argentino che s'intitola *Barranca abajo*, giù per il burrone, ti attira, ti attira sempre di più mentre vi indugi e ci scivoli. Certi lutti protratti indefinitamente, nei quali una persona continua ad allargare la spirale del vuoto di chi non c'è più, non sono propri della vita nello Spirito. Certi labirinti in cui ci si avviluppa a forza di guardarsi solamente i piedi, certe amarezze rancorose, per cui una persona ha sempre in mente una rivendicazione, forse all'inizio anche legittima, ma che le fa assumere eternamente le vesti della vittima, non producono in noi una vita sana, e tanto meno cristiana. Un cristiano triste, alla fine, è sempre un triste cristiano.

Siatene certi: la realtà più profonda, più lieta, più bella, per noi stessi, per chi amiamo, deve ancora arrivare. Anche se una statistica vi dicesse il contrario, anche se la stanchezza avesse

<sup>4</sup> FRANCESCO con Carlo Musso, *Spera. L'autobiografia*, Mondadori, 2025, pagg. 342-343. 372

## DAI CENTRI MISSIONE

affievolito le forze, non perdetevi mai questa speranza che non può essere vinta. Pregate dicendo queste parole, e se non riuscite a pregare sussurratele nel vostro cuore, fatelo pure se la vostra fede è debole, sussurratele fino a crederci, sussurratele anche ai disperati, a quelli con poco amore: il vino migliore deve ancora essere servito.

Finché continueremo a illuminarci nello sguardo di un bambino e nelle infinite possibilità del bene, finché ci lasceremo abitare dalla misericordia, tutto sarà sempre possibile. Aggrappati all'ancora della speranza, potremo dire con i versi di Hikmet che «il più bello dei mari è quello che non navigammo; il più bello dei nostri figli non è ancora cresciuto; i più belli dei nostri giorni non li abbiamo ancora vissuti; e quello che vorrei dirti di più bello non te l'ho ancora detto».



Il vento dello Spirito non ha smesso di soffiare. Fate buon viaggio, fratelli e sorelle.

**Per le foto di questo numero della rivista ringraziamo:**

- **M. Bianchi** (pag. 31 32)
- **R. Bianchi** (pag. 7)
- **S. Cappellini** (pag. 9 10 33)
- **R. Dispenza** (pag. 46)
- **I. Guerrini** (pag. 3)
- **M. Manuelli** (pag. 39)
- **F. Pavese** (pag. 29)
- **S. Pinto** (pag. 13 14)
- **M. Valiera** (pag. 43)

**COMO**

in Via Venusti M., 2/A - tel. 031.590985  
e-mail: lamissione@libero.it

**OSTUNI (BR)**

in Via A. Salandra, 26 - tel. 0831.332623  
e-mail: morellirosa@libero.it  
e collaboriamo con la Parrocchia Madonna del Pozzo



## DAGLI SCRITTI DI DON MARCO

*Quella che segue è una lunga riflessione di don Marco Cinquetti, l'ispiratore de La Missione, sulla missione dello Spirito Santo.*

*La donò come motivo di riflessione continuata sulle ragioni della vocazione di ognuno di noi. La pubblicheremo in tre parti a cominciare da questo numero.*

*La prima ha come titolo: **La missione dello Spirito Santo** e a seguire nei prossimi numeri della rivista: **Lo Spirito scende nella città** e **L'azione dello Spirito nelle nostre vite.***



### LA MISSIONE DELLO SPIRITO SANTO

Carissime,  
abbiamo meditato a più riprese sul nostro Dio, Uno e Trino il Dio "vicino", il Dio dei Padri nostri, il Dio Padre di Gesù Cristo e Padre nostro, il Dio che cerca i veri adoratori in "spirito e verità" - cercando di capire almeno un po' l'amore del Padre. Poi, abbiamo centrato, in moltissime circostanze, la nostra meditazione su Cristo, sulla sua venuta e sulla sua azione, sul suo mistero (vero Dio e vero Uomo). Ora cercheremo di capire come lo Spirito Santo completa l'opera del Padre e del Figlio nella Chiesa e nella Missione.

**È PENTECOSTE:** *"Il fiume d'acqua viva scaturisce dal trono di Dio e dall'Agnello".*

Questa stupenda visione teologica che san Giovanni descrive nell'Apocalisse (22, 1-5) ci mostra l'opera di Cristo e della Trinità nell'ultima fase. Cristo è venuto a cercare la natura umana.

Ha preso la nostra carne. Nel giorno dell'Ascensione l'ha introdotta nella casa del Padre, cioè nella vita trinitaria, e

ormai - questo é il fondamento della nostra speranza - una parte di noi, della nostra carne, è già immersa negli abissi della Santa Trinità; é quella carne che Cristo ha preso nel seno di Maria. Il mistero cristiano consiste essenzialmente in quest'atto del Verbo di Dio che ha preso la nostra carne. Il paradosso di Cristo sta nel fatto che egli é allo stesso tempo veramente Dio e veramente carne e non qualcosa di mezzo che non sia né Dio né carne. Gli eretici dei primi secoli hanno incontrato molte difficoltà a comprendere questo dogma del Concilio di Calcedonia.

Si può affermare molto realisticamente: la carne di Cristo é la mia, con tutti i suoi limiti, le sue servitù, la sua piccolezza in tutto quello che la costituisce. Questa carne non riusciva a elevarsi sino alla Trinità malgrado gli sforzi delle religioni. Le religioni cercano la Trinità ma non la trovano. Per questo la Trinità é venuta a cercare la carne, l'ha presa e l'ha introdotta in se stessa. Ormai a questa carne che il Figlio ha introdotto nella Trinità, il Padre ha dato lo Spirito. É questo il momento che separa l'Ascensione dalla Pentecoste e che ci fa ricordare il primo discorso di San Pietro agli Ebrei, negli Atti degli Apostoli (2, 32-35): *"Questo Gesù Dio ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire"*.

Sotto una forma diversa, san Pietro afferma la stessa cosa detta da san Giovanni: il Padre dà lo Spirito alla carne che il Figlio ha unito a sé. Non ha bisogno di darlo al Figlio poiché il Figlio possiede lo Spirito da tutta l'eternità. Dovremmo essere contenti di contemplare, in modo particolare, questo momento meraviglioso della vita della Trinità tra l'Ascensione e la Pentecoste, momento mirabile delle nozze eterne tra il Verbo di Dio e la natura umana, nel quale avendo il Figlio introdotto la carne, che Egli ha sposato, nella Casa del Padre, il Padre effonde lo Spirito sulla Sposa, riempie la Sposa dello Spirito.

C'è come una Pentecoste nelle profondità e negli abissi della Trinità prima della Pentecoste visibile: è l'unzione della Sposa da parte del Padre nel mondo segreto di Dio. Ormai, la Sposa, la carne, la natura umana, ricolma di Spirito, effonde a sua volta questo Spirito. Il fiume d'acqua viva, che è lo Spirito, viene diffuso dall'Agnello, come dice san Pietro: "... dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo, che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire" (Atti 2,33).

Basta guardare i frutti dello Spirito: converte i cuori, guarisce i malati, rinnova gli spiriti, suscita slanci verso il Bene, suscita la Chiesa, realtà misteriosa attraverso la quale appare incontestabilmente una presenza che non è quella della carne e del sangue. Ciò che agisce in questa Chiesa, ciò che costituisce il principio della sua continuità, della sua infallibilità, nel suo valore



di santificazione, non possono essere gli uomini di carne e di sangue che la compongono: sono uomini come gli altri e lo mostrano anche troppo. Ma attraverso questi uomini, è lo Spirito che traspare in certi momenti: Lui solo può operare quelle cose meravigliose. Poiché la Sposa è ricolma di Spirito, e la natura umana è penetrata dalla vita dello Spirito, questa vita dello Spirito tende a comunicarsi ad ogni natura umana. Per questo, nella Pentecoste, la vita dello Spirito, che qui viene paragonata a un fiume che scaturisce dal trono di Dio e dell'Agnello, si diffonde e tende a prendere tutta l'umanità. Il fiume d'acqua viva è lo Spirito che lavora nelle profondità di ogni persona umana per vivificarla.

*"Spiritus Domini replet erbem terrae"*; bisogna interpretarlo letteralmente: "lo Spirito Santo riempie l'universo". Gli uomini sono immersi in questo oceano di Spirito Santo, ma se ne lasciano impregnare in modo diseguale. Agli occhi della fede, tutto è immerso nella vita dello Spirito, che cerca di penetrare dappertutto e che s'infiltra qua e là. Egli approfitta del minimo movimento di buona volontà nell'anima più umile e conduce poco per volta questa creatura umana ad aprirsi di più a Lui.

La pre-evangelizzazione è quell'azione dello Spirito Santo nell'anima pagana che ci è particolarmente cara. Noi siamo solidali con quel momento dello Spirito nel quale Egli non ha ancora compiuto la sua opera; quel tempo degli inizi, della preparazione è il nostro momento dello Spirito. Siamo forse stati un po' di questo Spirito presso atei, non-cristiani, ragazze ribelli, avviliti e disorientate, non credenti e desiderose di verità e di amore, se esse, grazie a noi, si sono aperte un po' allo Spirito Santo. Non dobbiamo "convertire", ma bensì facilitare il lavoro dello Spirito; ed è lo Spirito che convertirà quando vorrà.

Lo Spirito si serve di noi: siamo suoi strumenti. Lo Spirito è lì e lavora, e noi possiamo aiutarlo o, invece, ostacolarlo. Se noi non favoriamo l'azione dello Spirito, lo impediamo ed è una cosa terribile. Non c'è neutralità, ci sono solo testimonianze a favore o contrarie. La Chiesa a volte è una testimonianza contraria. I cristiani sono spesso testimonianze contrarie. Invece di facilitare l'avvicinamento alla Chiesa, essi lo rendono talora quasi impossibile quando presentano la Chiesa con un volto che può soltanto disgustare, sia per mancanza di amore, sia per mancanza d'intelligenza, essendo l'intelligenza un frutto dello Spirito. Questo mostra quanto noi stessi dovremmo essere trasparenti e aperti allo Spirito, perché Egli possa passare attraverso di noi. E la Missione vive così? E ciascuna di noi è aperta allo Spirito?

Lo Spirito dunque è diffuso dappertutto e cerca di cogliere tutte le cose. Occorre rifarsi a quella visione essenziale del

fiume di acqua viva che tenta di penetrare ogni cosa e che incontra delle resistenze, ma alla fine vince tali resistenze e finirà per riportare tutto al Padre.

Lo Spirito é rappresentato con un'altra immagine biblica: *"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!"* (Lc 12,49). Lo Spirito é anche un fuoco: *"Fons vivus, ignis"*. E il paradosso stesso: fonte di acqua viva/ fuoco. L'inno della Pentecoste ci invita a passare da un'immagine all'altra, perché non diventiamo schiavi delle immagini e per mostrarci chiaramente che lo Spirito rappresenta allo stesso tempo tutte le forme di forza. Egli é incendio di anime, fuoco che cerca d'infiammare tutte le cose, di fondere ciò che é duro, di vivificare ciò che é morto... e si scontra nel nostro cuore con resistenze, con ceppi duri come pietra che non si lasciano accendere.

*1 - continua*

## **GIORNATE FORMATIVE - ANNO 2025**

### **TEMPO DESTATE**

## ***AUDACIA E PROFEZIA PER ABITARE IL NOSTRO TEMPO.***

**La comunione delle diversità  
nella cooperazione**

**OSTUNI, 5-7 AGOSTO 2025  
MONASTERO BENEDETTINO  
DI VILLA SPECCHIA**

Per adesioni fare riferimento a  
i Centri Missione di Ostuni e Como.